

Maria Teresa Rodriquez

*Un lettore dello Studio messinese protomedico di Sicilia*

A proposito di Rosamaria Alibrandi, *Giovan Filippo Ingrassia e le Costituzioni Protomedicali per il Regno di Sicilia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2011. (Università degli Studi di Messina, Facoltà di scienze politiche, Dipartimento di Studi Europei e Mediterranei, Quaderni; 3)

Giovan Filippo Ingrassia, autore delle *Constitutiones protomedicales* edite e tradotte da Rosamaria Alibrandi nei *Quaderni* del Dipartimento di Studi europei e mediterranei dell'Università di Messina, è per quattro anni – dal 1564 al 1568 – lettore di Medicina teorica presso lo *Studium* messinese, anche se la sua attività nella città dello Stretto, documentata da Puzzolo Sigillo, è ignorata da tutti gli altri biografi.

Introduce il volume una presentazione di Giorgio Cosmacini che sottolinea l'«acribia filologica pari alla fedeltà verso il testo e al rispetto verso lo stile» dell'autrice, inquadra la figura e l'opera dell'Ingrassia nella storia della medicina, elencandone i contributi al progresso della scienza, con particolare riferimento ai campi anatomico, epidemiologico e medico-legale, e ne sottolinea la rilevanza nella regolamentazione delle professioni mediche.

Il primo capitolo traccia una storia sintetica delle epidemie attraverso le fonti, evidenziando la poca chiarezza dominante per lungo tempo sui differenti modi di trasmissione delle malattie e sui rimedi messi in atto per contrastarne la diffusione, con provvedimenti simili e di poca efficacia posti in essere in tutto il bacino del Mediterraneo, in equilibrio fra il problema del contenimento dell'epidemia – in genere di peste – e la necessità di favorire lo scambio delle merci e il commercio.

È del Quattrocento l'istituzione della prima struttura pubblica deputata ad affrontare le emergenze sanitarie trasformata in magistratura permanente nella città di Venezia, ma è solo nel Cinquecento che si pone per i governanti il problema della gestione della salute, parallelamente al recupero da parte della scienza medica dei testi greci originari e dei progressi nel campo dell'anatomia e della chirurgia.

Particolare attenzione è posta nell'esame della drammatica epidemia di peste diffusasi nel nord Italia tra il 1574 e il 1575, ma allargatasi a tutto il Mediterraneo lungo le vie dei commerci, e sono indagate le misure igieniche e sanitarie stabilite dalla Serenissima e la situazione della Sardegna, con particolare riferimento all'azione di Quinto Tiberio Angelario, sicuramente a conoscenza delle teorie dell'Ingrassia, di cui utilizza i metodi di profilassi, e che inventa un metodo di sterilizzazione a secco, pur rimanendo una figura isolata nella sua regione, dove non vi è scambio di saperi tra ufficiali sanitari e medici, e questi ultimi sono esclusi dalla gestione delle epidemie.

L'autrice passa poi a tracciare – nel secondo capitolo – un'ampia e documentata rassegna sulla normativa sanitaria e le magistrature siciliane, a partire dalla regolamentazione dell'esercizio dell'arte medica stabilito già da Ruggero II. La materia viene normata in modo più preciso da Federico II a partire dal 1224, così che la professione possa essere esercitata esclusivamente sotto un'autorità di controllo. La

scuola salernitana diviene il luogo dove acquisire una preparazione d'eccellenza, ma genera anche una drastica selezione nella possibilità di accesso all'arte medica che, per l'alto costo dei libri, i lunghi soggiorni di studio fuori sede e gli altrettanto lunghi periodi di pratica non retribuita, rimane dominio di poche famiglie, che spesso si tramandano la professione.

Sarà Martino il giovane, nel 1397, a creare una magistratura sanitaria centrale con funzioni di controllo su tutto il Regno di Sicilia, a capo della quale viene posto il catanese Blasco Scammacca, cui succederà Ruggero de Cama, al quale si devono i *Capitula* promulgati nel 1407, che aggiungono alle norme federiciane una serie di prescrizioni relative al controllo e alla composizione dei medicamenti.

I più antichi capitoli relativi all'ufficio di protomedico sono quelli emanati nel 1429 dal Protomedico Antonio d'Alessandro e saranno ripresi punto per punto dall'Ingrassia nelle sue *Constitutione sprotomedicales* del 1564. Per primo il d'Alessandro, oltre a confermare la necessità del titolo di studio, attua una netta separazione dei ruoli professionali di medico, chirurgo e speziale, tra i quali non devono esservi interferenze. Viene sancito il valore dell'etica professionale, la necessità di aggiornamento, la condanna della cupidigia nell'esercizio della medicina, e il divieto per i giudei di professarla, divieto che però di fatto, per consuetudine e necessità, viene eluso. L'autrice si concentra infine sulla figura di Filippo Ingrassia, del quale esamina la formazione professionale, prima a Palermo e successivamente alla scuola di Padova, sotto illustri maestri, fra i quali il Vesalio che lo apprezza in particolare tra i suoi allievi. Traccia quindi una rassegna delle sue opere mediche e dei suoi contributi allo sviluppo della medicina e dell'anatomia, nonché delle teorie cliniche che, pur mantenendosi in alcuni casi nel solco delle opinioni del tempo, che accettano ad esempio la corruzione dell'aria come motivo di contagio, acquisiscono tuttavia concetti nuovi, quali la necessità di bonifica delle zone paludose della città di Palermo come elemento di profilassi.

Chiarisce il ruolo dell'Ingrassia nella trattatistica della medicina legale e ne sottolinea la consapevolezza di una medicina che non sia ad esclusiva difesa della salute dei singoli, ma che tramite le istituzioni pubbliche si preoccupi delle condizioni igieniche, e dunque sociali, della collettività.

Richiamato a Palermo nel 1553 l'Ingrassia sarà nominato da Filippo II protomedico del Regno di Sicilia e delle isole adiacenti. L'esercizio di lettore ordinario di medicina presso il Convento di San Domenico a partire dal 1554 lo rende cosciente della scarsa preparazione non solo degli aspiranti medici, ma anche di coloro che già esercitano la medicina, e lo porta a sollecitare al viceré la prammatica *De medicis rite probandi* per riorganizzare gli studi di medicina secondo un rigido percorso, la cui correttezza è vincolante all'esercizio della professione e verificata dal protomedico, che diviene pertanto il controllore dell'esercizio pubblico della medicina in Sicilia. Si apre così la strada alla stesura delle *Constitutione sprotomedicales*, che riordinano le norme relative l'esercizio delle arti mediche in una compilazione che, ristampata e rielaborata, sarà utilizzata per secoli.

Il prologo è un chiaro manifesto delle motivazioni che hanno spinto l'Ingrassia alla composizione dell'opera: impedire i danni causati dall'imperizia, rimuovere gli

abusi di protomedici o pubblici ufficiali, portare a conoscenza di tutti le norme in materia, così che non possa essere avanzata la scusa di ignoranza. La trattazione parte dai capitoli del d'Alessandro, integrandoli e ampliandoli, e accompagnando le disposizioni da una rassegna della normativa che ne supporta e rafforza il valore giuridico attraverso il riferimento alle norme in vigore non solo nel Regno di Sicilia, ma anche in altri luoghi. È affermata la responsabilità morale dell'azione medica: la cura non deve essere delegata ai praticanti e non limitarsi al corpo, ma deve sollecitare il pentimento dell'anima nei casi gravi prima della perdita della coscienza. Obbligatorio per l'esercizio della professione l'aggiornamento, attraverso la frequenza di corsi di anatomia, con la possibilità di revoca della licenza in caso di mancata presenza. Tale aggiornamento deve avvenire per gruppi, così da non privare le città o i luoghi di tutti i medici contemporaneamente, e gli insegnanti devono essere di comprovata capacità, secondo l'indicazione fornita dal protomedico e approvata dal viceré. Obbligatorio anche il giuramento non solo da parte di medici, farmacisti e barbitonsori, ma anche dagli altri operatori sanitari: ostetriche, negozianti di droghe e veterinari. La professione di questi ultimi, sia pure meno nobile della medicina, ha pari dignità ed è soggetta anch'essa alla giurisdizione del protomedico. A questo spettano i controlli sulla qualità e quantità delle sostanze adoperate nei medicinali dagli speciali, nel rispetto delle tabelle ufficiali di pesi e misure, così da non consentire alcuna frode nella preparazione, con l'obbligo per i farmacisti di controllare la qualità delle materie prime impiegate e di mantenere registri e schedari con la data di preparazione delle medicine. Sono stabiliti anche i principi che devono regolare l'onorario, con una dettagliata esemplificazione di situazioni e compensi differenti. Una rassegna dei diplomi e privilegi regi e imperiali concessi all'ufficio di protomedicato, un prontuario con i prezzi di ogni sostanza farmaceutica e un bando di notifica con l'obbligo di osservanza chiudono le *Constitutiones*.

Nel terzo capitolo l'autrice chiarisce i criteri editoriali, esaminando sia il linguaggio iconografico utilizzato dai frontespizi delle opere dell'Ingrassia e gli elementi simbolici utilizzati per veicolare significati scientifici, sia dando conto della scelta meditata nella traduzione di rispettare punteggiatura, maiuscole, spaziatura fra le parti del testo come elementi significativi del messaggio.

La complessa traduzione di termini medici e farmaceutici, brillantemente eseguita, viene integrata, dove necessario, da note esplicative. Il volume è chiuso da un indice dell'opera che manca nel testo originario, e accompagnato da una ricca bibliografia delle fonti e della letteratura critica.